

Rassegna stampa della settimana dal 3 al 9 febbraio 2025

Europa / Mondo

Governare l'immigrazione senza presidiare i confini, cari anti populist, è un modo di lasciare il mondo ai bulli. Ascoltare i liberali tedeschi

Il tema dell'immigrazione è centrale nella politica europea, e l'incapacità di governarla efficacemente senza rispondere alle sfide poste dai flussi migratori rischia di favorire i populist. Christian Dürr, leader dei liberali tedeschi, ha sottolineato che se i partiti moderati non riescono a trovare soluzioni equilibrate sull'immigrazione, i populist ne trarranno vantaggio. La recente proposta di legge sull'immigrazione in Germania, bocciata dal Parlamento, ha evidenziato il dibattito interno sui modi di affrontare il fenomeno. Dürr critica l'atteggiamento di molti partiti che, per non cedere alla destra, evitano di affrontare concretamente la questione. La mancanza di una risposta europea unitaria e la postura dei partiti di centrosinistra, che non riescono a bilanciare le esigenze di accoglienza con quelle di sicurezza, rendono difficile gestire l'immigrazione irregolare. La destra, pur con tendenze pragmatiche, spesso propone soluzioni che favoriscono l'integrazione a discapito di un controllo rigoroso. Senza una "terza via" politica, che affronti il problema in modo equilibrato, il rischio è che l'immigrazione diventi un terreno fertile per l'estremismo, sia a destra che a sinistra. La situazione si complica ulteriormente con i rischi derivanti da un'incapacità di gestire il fenomeno in modo efficace, come dimostrato dai recenti sviluppi politici in Germania.



Fonte: *il Foglio*, 05-FEB-2025

Italia

Migranti, sospesi i ricorsi sui trattenimenti

La Prima sezione penale della Cassazione ha sospeso i ricorsi contro i trattenimenti dei migranti, rinviando alla Corte costituzionale le attuali norme procedurali. Con l'ordinanza n. 4308,

trasmessa anche alla Presidenza del Consiglio e ai presidenti di Camera e Senato, la Suprema Corte ha ritenuto non infondati i dubbi di legittimità sollevati dalla difesa di un migrante trattenuto su provvedimento del questore di Nuoro e confermato dalla Corte d'Appello di Cagliari. La normativa contestata, introdotta con la legge n. 187 del 2024, prevede un procedimento accelerato e privo di contraddittorio, con la Cassazione chiamata a decidere entro sette giorni senza l'intervento dei difensori. Un modello ispirato al mandato d'arresto europeo, ma inadatto, secondo la Cassazione, a garantire il rispetto del diritto di difesa e del giusto processo. Nell'ordinanza si sottolinea come la limitazione della libertà personale richieda un'accurata verifica della legittimità del provvedimento, non lasciata all'interpretazione discrezionale del giudice. Il rinvio alla Corte costituzionale potrebbe portare a una revisione delle disposizioni, con possibili impatti sulla gestione dei trattenimenti amministrativi.

Fonte: Giovanni Negri, il Sole24Ore, 04-FEB-2025

Sui migranti è giunta l'ora di un'alternativa solidale

Il caso di Almasri e il fallimento dei centri in Albania evidenziano una grave crisi nelle politiche migratorie internazionali, aprendo una breccia per un'importante occasione di cambiamento. La questione delle migrazioni è ormai una ferita globale, utilizzata dalle destre per minare le



democrazie occidentali e consolidare il loro potere in difesa delle oligarchie. L'Italia, in particolare, ha anticipato questa tendenza, portando al governo i discendenti di partiti postfascisti che stanno minando i principi democratici europei. Questi movimenti autoritari, che sfruttano la paura legata alle migrazioni, non solo non risolvono il problema ma lo

peggiorano, favorendo il traffico di esseri umani e alleandosi con gruppi criminali. Il fallimento strategico dei centri in Albania ha lo scopo di dimostrare l'inefficacia della giustizia e alimentare il discredito delle politiche migratorie, mentre l'abuso di potere da parte delle forze politiche di destra minaccia la stabilità democratica. La crescente evidenza di questi fallimenti offre una rara opportunità di svegliare l'opinione pubblica dalla paura e dalla confusione, rivelando la falsità e l'inefficienza delle politiche securitarie che stanno destabilizzando le democrazie. Il caso di Almasri dimostra che, invece di risolvere la questione migratoria, le politiche della destra rafforzano i trafficanti e alimentano un circolo vizioso di violenza e illegalità. La soluzione a questa crisi non sta nelle politiche securitarie o nell'allearsi con gruppi violenti, ma nella

gestione dei flussi migratori attraverso percorsi legali e sicuri. Ora è fondamentale che tutte le forze democratiche, antifasciste e antirazziste si uniscano per costruire un'alternativa seria e concreta, che possa proporre una visione solida e giusta per affrontare la questione migratoria, puntando su solidarietà, diritti e reciprocità, anziché su odio e violenza.

Fonte: Andrea Segre, Domani, 09-FEB-2025

Quando il trafficante è lo Stato

Il rapporto “State Trafficking” denuncia un sistematico traffico di esseri umani in Tunisia, dove migranti provenienti principalmente dall’Africa subsahariana vengono intercettati, arrestati e torturati dalle forze di sicurezza. La testimonianza di W.A., uno dei migranti catturati, descrive come, dopo essere stati bloccati in mare, i migranti vengano perquisiti, privati dei telefoni e delle cose importanti, e sottoposti a violenze da parte della polizia. In particolare, W.A. racconta di aver assistito a un agente che picchiava una donna incinta, scatenando una reazione da parte dei migranti, che però sono stati subito sopraffatti con l’uso di lacrimogeni, ammanettati e caricati su veicoli. Il fenomeno è ben strutturato, con cinque fasi principali: l’arresto, il trasporto verso la frontiera tunisino-libica, la detenzione nei campi di concentramento vicino alla frontiera, la vendita a milizie libiche, e infine il riscatto in prigioni libiche. Questi crimini sono avallati indirettamente dalle politiche migratorie dell’Unione Europea e dell’Italia, che hanno finanziato, con accordi bilaterali e memoranda, l’arresto e il blocco delle partenze. Questi accordi, pur riducendo gli arrivi in Europa, hanno aumentato le violazioni dei diritti umani in Tunisia e in Libia. L’intero sistema è protetto dalla complicità delle istituzioni internazionali, con l’Unione Europea che chiude un occhio sugli abusi in cambio della riduzione degli arrivi. L’Italia, in particolare, ha sostenuto politiche che hanno rafforzato questo traffico, attraverso accordi con la Libia e la Tunisia, creando un circolo vizioso che alimenta il traffico di esseri umani e le violazioni dei diritti. Il caso del capo della polizia libica Njeem Osama Almasri, accusato di torture e traffico di migranti, è emblematico di come la politica italiana e internazionale continui a proteggere rapporti economici con regimi violenti, alimentando indirettamente il traffico di migranti e le atrocità che ne derivano.

Fonte: Bianca Senatore, l’Espresso, 07-FEB-2025

****In allegato l’articolo completo della settimana***

Il boomerang dei migranti - il commento

Il “protocollo Albania” e altre misure anti-migranti sembrano rispondere a un meccanismo di “rimozione” psicologica, nascondendo il problema dell’immigrazione in modo da non affrontarlo apertamente. Questo approccio, che prevede il rinvio dei migranti fuori dai confini e la creazione di strutture di detenzione, rischia di minare i principi di uno Stato di diritto come l’Italia, dove la divisione dei poteri e l’indipendenza della magistratura continuano a svolgere un ruolo

fondamentale. La politica migratoria delle destre, come quella di Trump negli Stati Uniti, potrebbe scontrarsi con la realtà economica, poiché l'immigrazione irregolare è essenziale per settori come l'agricoltura, sia negli Stati Uniti che in Italia. Le politiche autoritarie potrebbero fallire quando si affrontano le necessità concrete di questi settori, mentre la retorica xenofoba, pur efficace nel breve periodo, potrebbe non reggere nel lungo periodo. L'Italia e l'Europa devono evitare misure draconiane come il blocco navale e invece costruire una strategia alternativa, rispettando i diritti fondamentali e promuovendo l'integrazione.



Una soluzione efficace dovrebbe prevedere la regolarizzazione degli irregolari e un piano economico-sociale che favorisse la convivenza tra residenti e migranti, senza annullare l'identità culturale della società, ma arricchendola con nuove influenze. La storia degli Stati Uniti dimostra che l'immigrazione, anche irregolare, può essere un motore di crescita, e l'Italia potrebbe trarre insegnamento da questo.

Fonte: Luigi Manconi, la Repubblica, 03-FEB-2025

Ufficio stampa, Associazione Franco Verga C.O.I.

Francesca Arcai

comunicazione@associazioneverga.org

ESTERI DIRITTI VIOLATI

DS3374

DS3374

Quando il trafficante è lo Stato

BIANCA SENATORE

Ci hanno catturato in mare. Arrivati a terra, ci hanno perquisito, ci hanno preso i telefoni e le cose importanti. Abbiamo visto un poliziotto picchiare una donna e abbiamo voluto reagire, era una donna incinta. Loro hanno iniziato a tirarci i lacrimogeni negli occhi, poi ci hanno ammanettato e caricato su dei veicoli». La testimonianza è di W.A. uno delle migliaia di migranti intercettati in Tunisia le cui tracce si sono perse nel nulla, tra la sabbia del deserto e le prigioni libiche. Che per i migranti la situazione nel Paese nordafricano fosse critica era risaputo, ma nessuno ancora era riuscito a identificare uno schema ben preciso, un vero e proprio traffico di Stato che va avanti, ormai, da almeno tre anni. E si chiama proprio così, in-

fatti, "State trafficking", il rapporto presentato al Parlamento europeo di Bruxelles per denunciare le violazioni dei diritti umani, le torture e le condanne a morte avvenute dal giugno 2023 al novembre 2024. Non che dopo quella data le cose siano cambiate, anzi. Ma è quello il periodo in cui gli analisti hanno potuto verificare con i propri occhi alcune dinamiche e parlare con 30 testimoni. Il lavoro è stato portato avanti da Rxr, Ricercatrici/Ricercatori X, un gruppo internazionale che

ha scelto di usare uno pseudonimo collettivo anonimo proprio per tutelare la sicurezza degli studiosi che in Tunisia rischiano grosso anche solo se fanno qualche domanda generica sul tema migratorio. Il rapporto, cui hanno collaborato anche l'A-

sgi, l'associazione Border Forensic e On Borders, ricostruisce i cinque step di questo traffico di Stato. Il primo, l'arresto. Il secondo, il trasporto verso la frontiera tunisino-libica. Il terzo, il ruolo dei campi di detenzione alla frontiera tunisina. Il quarto, il passaggio e la vendita a corpi armati libici. Il quinto, la detenzione nelle prigioni libiche sino al pagamento del riscatto.

Le testimonianze e i racconti degli analisti hanno messo in evidenza quanto questo iter sia ormai perfettamente oliato e ottimizzato. È, ormai, un meccanismo automatico, nascosto ai più, ovviamente, ma praticamente garantito dall'Ue, che chiude un occhio, e dall'Italia, che ha fortemente lavorato alla sigla di un memorandum per il blocco delle partenze. Una riduzione degli arrivi dalla Tunisia effettivamente c'è stata, ma è direttamente proporzionale al numero di atrocità e violazioni che



Decine di migliaia di migranti arrestati in Tunisia. E poi venduti alla Libia. Dove vengono torturati. La denuncia in un rapporto al Parlamento Europeo

Foto: K. Nasraoui/dpa / picture alliance / Getty Images



sono state compiute in Tunisia. Secondo il Forum Tunisino per i Diritti Economici e Sociali (Ftdes), infatti, il Paese di **Kais Saïed** ha bloccato oltre centomila persone in fuga, di cui oltre l'80 per cento provenienti dall'Africa sub-sahariana. Una parte consistente di queste ottantamila persone, a partire dal giugno del 2023, è stata vittima di respingimenti verso l'Algeria e la Libia. «Queste espulsioni rimangono spesso invisibili, perché nascoste e realizzate in aree militari inaccessibili ai mezzi di comunicazione. È tale velo che questo rapporto vuole rimuovere attraverso i racconti che il lavoro di ricerca ha permesso di raccogliere», scrivono gli autori del dossier. La cattura dei migranti avviene spesso già in mare, con motovedette e gommoni pagati con i soldi dell'Ue. «La Garde Nationale ci ha chiesto di spegnere il motore. Ci hanno detto: se non spegnete il motore vi faccia-

mo le onde e vi rovesciate. Dato che c'erano donne e bambini, abbiamo spento il motore. Noi gli abbiamo chiesto di trainarci a terra. Loro hanno detto no e hanno iniziato a fare le onde. La mamma del bambino ha iniziato a piangere, piangere e chiedere perdono», ha raccontato I. B. ai ricercatori.

Secondo quanto ricostruito, i migranti vengono ammassati in spazi di concentramento da cui partono i bus diretti verso il deserto. «Il trasporto avviene prevalentemente di notte. Sugli autobus, oltre all'autista, c'è sempre il personale in uniforme della Garde Nationale ed è proprio lì, tra i sedili, che si assiste a una prima intensificazione delle violenze fisiche e morali. Le persone sono immobilizzate e non hanno alcuna informazione rispetto al loro destino. Qualunque richiesta relativa al cibo, alle cure o a bisogni fisiologici viene trattata attraverso le percosse», spiegano gli

CAMPO

Migranti dall'Africa subsahariana nel campo tunisino di El Amra

Per approfondire o commentare questo articolo o inviare segnalazioni scrivete a dilloallespresso@lespresso.it



DETENUTI

Migranti nel campo di detenzione libico di Zawiyah

Il pagamento avviene non solo in denaro, ma anche in carburante o hashish. Si tratta di un meccanismo infernale, e lo Stato nordafricano viene finanziato dalla Ue

autori del rapporto. La fase successiva è quella dell'abbandono nel deserto senza acqua né cibo, una condanna a morte, o del raduno in luoghi strategici dove avviene un vero e proprio mercato di esseri umani. Uomini, donne, ma anche bambini. Le donne sono quelle che valgono di più, fino a 300 dinari tunisini, cioè 90 euro. «I prigionieri sono scambiati con denaro, hashish e carburante - spiegano ancora gli analisti - e i pagamenti possono prevedere anche una forma mista fra queste tre modalità. Una costante fra i venditori è la presenza di personale in uniforme dal lato tunisino. Variabile è la tipologia degli acquirenti dal lato libico: nelle testimonianze si riporta la presenza di gruppi interamente in uniforme e con mezzi ufficiali, gruppi misti (personale in uniforme e personale armato in abiti civili), milizie prive di uniforme». «Ci hanno lasciato nel deserto», ha raccontato un testimone. «I libici sono venuti con un pacchetto di soldi che hanno dato ai tunisini».

Questo meccanismo infernale della Tunisia è avallato e finanziato dall'Ue e, di fatto, va a rafforzare il business dei trafficanti: quelli che dalla Libia comprano esseri umani, li seviziano, li buttano in pri-

gione per ottenere riscatti dalle famiglie e poi li rilasciano, permettendogli di riprendere il largo verso il Mediterraneo, ovviamente pagando altri soldi ad altrettante milizie. È un micidiale circolo vizioso che la politica internazionale e la politica italiana, in particolare, stanno alimentando con accordi internazionali, come il memorandum con il presidente Saied, e con il memorandum con la Libia. Proprio il Paese da cui proveniva e dove è stato rispedito con un volo di Stato il capo della polizia giudiziaria libica **Njeem Osama Almasri Habish**, noto per torture e traffico di migranti e per questo finito sotto indagine dalla Corte penale internazionale dell'Aja. **Giorgia Meloni** è sotto inchiesta con l'accusa di peculato e favoreggiamento, per non aver rispettato un mandato di cattura. Giusto lei che vantava di dare la caccia ai trafficanti lungo tutto il globo terracqueo. Almasri, però, è una figura cardine dell'apparato libico che gestisce gli affari internazionali e, soprattutto, è uno di quelli che conosce fin troppi segreti. Molto meglio, avrà pensato il governo, ignorare le accuse e proteggere il rapporto economico con la Libia. Le politiche del governo, dunque, così come dei governi precedenti, in realtà, non pongono fine al problema migratorio. Anzi, lo finanziano, elargendo milioni nelle tasche di stupratori, mercenari, assassini e trafficanti. Negli ultimi anni, di fronte a conclamati abusi, violazioni dei diritti umani e naufragi, Ue e Italia hanno girato la faccia dall'altro lato, rendendosi complice di atti disumani, come quelli che vengono descritti nel dossier di Rxr. La rete degli smugglers, poi, è sempre attiva, su tutte le rotte. L'organizzazione è capillare e si basa su un concetto di marketing molto avanzato che, spesso, può far affidamento su accordi reali che, però, vengono tenuti nascosti dalle istituzioni, i così detti accordi soft, e sulla richiesta sempre maggiore. Di mettersi in salvo, andare oltre il confine, arrivare in Europa.

TE